Il CIMITERO della CHIESA MATRICE di Avetrana

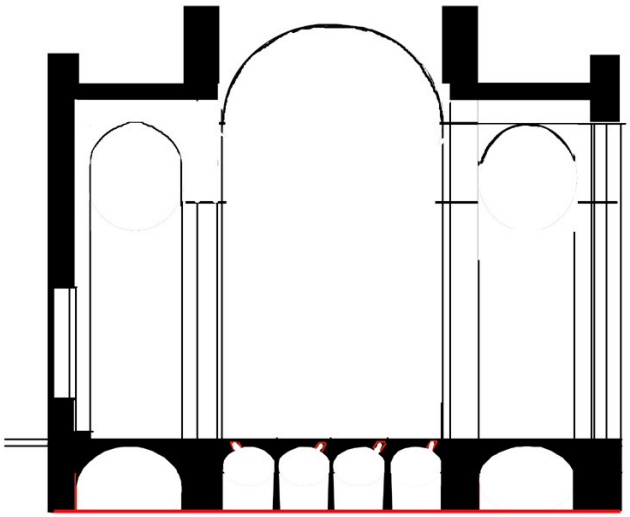
Testo
Luigi Schiavoni
Rilievo
Pietro Scarciglia
Foto
Antonella Greco
Bruno Leo

2016
Comune di Avetrana
Biblioteca Comunale

Non disponendo purtroppo di documenti decisivi circa la costituzione del primitivo cimitero della chiesa parrocchiale di Avetrana, per questo studio ci si è dovuti limitare all'esame esclusivo dei "liber mortuorum esistenti nel fondo archivistico parrocchiale fermando la nostra attenzione al periodo compreso tra il 1633 (a quest'anno risale il registro dei morti più vecchio rinvenuto nell'archivio parrocchiale) e il 1890 (anno in cui venne costituito l'odierno camposanto).
Attualmente le possibilità di ricerca sono maggiori e migliori grazie all'egregia opera di risistemazione dell'archivio storico parrocchiale compiuta, agli inizi degli anni '80, dal sacerdote don Battista Pezzarossa.
L'indagine, tuttavia, non è stata agevole: ci si è trovati, infatti, molto spesso, di fronte a registri monchi, deteriorati o ancora privi di date, di difficile lettura e quindi comprensione.
Il quadro che ne è uscito fuori è comunque sufficiente e bastante a far luce su uno degli aspetti più importanti e interessanti della storia religiosa di Avetrana.
L'attuale succorpo nasce dalla morfologia architettonica definitiva della chiesa, quella cioè a tre navate, e ne dipende come genesi e sviluppo. Non è tuttavia da escludersi l'ipotesi per la quale il sottostante la chiesa abbia potuto determinare lo sviluppo della chiesa stessa in quanto, l'edificio attuale nasce sulle fondazioni di una chiesa e quindi su un cimitero preesistente.
Voltato "a botte", con conci in carparo, il sottostante è diviso in quattro corridoi che fanno da sostegno al pavimento della chiesa soprastante.
Interamente scavato nella roccia esso costituisce l'antico cimitero parrocchiale tenuto in uso fino agli anni trenta del XIX secolo.
Col decadere della funzione cimiteriale le originali aperture, che affioravano anche all'interno della chiesa, furono tutte chiuse da uno strato di pavimentazione posticcio. La totale oscurità degli ambienti aveva inoltre consigliato i parroci del tempo a murarne ogni accesso.
Dimenticato o ignorato per moltissimi anni nel 1947 nell'ambito di lavori di restauro della chiesa matrice fu rinvenuto, scriveva l'Ufficiale sanitario dott. Michele Pignatelli, *"un ipogeo ingombro dei resti dei nostri avi che per ragioni di sanità pubblica esige la rimozione di detti resti e il trasporto al cimitero comune. Avetrana 23-12-1947".*[1] Dai rilievi effettuati nei successivi sopraluoghi gli ambienti risultarono colmi di resti scheletrici di varie epoche sino alla sommità delle volte. Ravvisata tale situazione una minaccia per la stabilità della chiesa l'Amministrazione Comunale, sindaco Augusto Antonucci, incaricò il tecnico comunale Geom. Vito F. De Vita di redigere un progetto che prevedeva la bonifica dei sotterranei e la conseguente e definitiva rimozione dei resti cadaverici e la loro traslazione in una fossa da scavarsi nel cimitero comunale, il tutto per la spesa complessiva £ 2.295.000: (Deliberazione di Giunta Municipale n. 12 del 04/02/1948). Il progetto venne inviato anche all'Ufficio del Genio Civile. Tuttavia le ristrettezze economiche del comune e

[1] A.S.C.A. LL.PP. Cat. X, Relazione dell'Ufficiale Sanitario dott. M.Pignatelli

l'impossibilità di reperire fondi di sovvenzionamento che per tali opere all'epoca non esistevano, fecero accantonare il progetto.[2]
Nel 1972, nel corso di lavori di restauro nella chiesa matrice, il parroco del tempo don Antonio di Viggiano procedette ad un inopportuno quanto riprovevole lavoro di pulitura e svuotamento del sottostante la navata centrale, motivandolo con ragioni di igiene, staticità del pavimento e di fantasiose possibilità d'uso e chiedendo la possibilità di "*...creare nel Cimitero Comunale una fossa di 400 mc in modo che le ossa che si trovano sotto la chiesa siano sistemate in luogo degno senza offendere il sentimento popolare.*"[3]



Sez A-A'

Il cimitero e la chiesa soprastante in sezione.

[2] ASCA Lavori Pubblici Cat. X, Progetto di bonifica sanitaria degli scantinati della chiesa madre 1947-1949
[3] ASCM Richiesta inviata al Parroco don Antonio di Viggiano il 25/07/1972.

Non mancarono le critiche a tale intervento: esattamente un anno dopo (1973) la ProLoco per mano del presidente Federico D'Alessio provvide a denunciare al Sindaco l'evidente sconcio recato al piazzale della chiesa per accedere ai sotterranei e al quale a distanza di quasi un anno non era stato ancora posto rimedio. Non solo: la stessa associazione denunciava il deplorabile fatto che molta parte del materiale osseo estratto dai sotterranei era stato colpevolmente riversato nelle limitrofe cave.[4]
Tale intervento ha cancellato tutto quanto un esame più attento avrebbe potuto fornire al fine di individuare l'esatta destinazione di quei loculi in merito alle varie sepolture.
Non solo: un sopralluogo effettuato nel luglio del '96, nel corso del quale si è proceduto al rilievo completo del sotterraneo, ha evidenziato l'imperizia e l'improvvisazione con cui furono eseguiti i lavori, in conseguenza dei quali furono demolite quasi tutte le strutture murarie divisorie di ciascun sepolcro, compreso l'abbattimento della volta sottostante il sagrato.
Le strutture residue, che presentano peraltro un buono stato di conservazione, permettono tuttavia alcune brevi riflessioni:

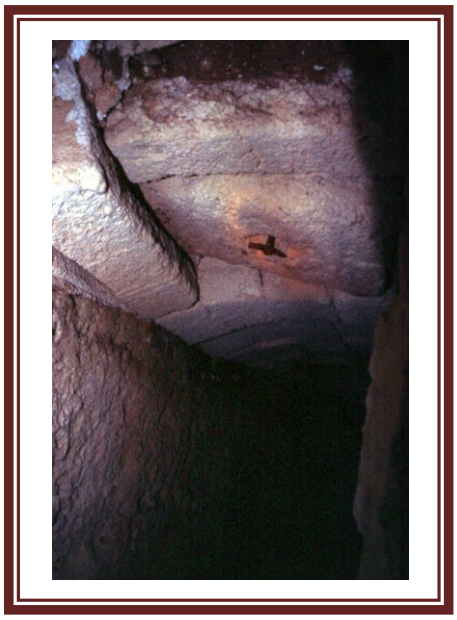
a) i sepolcri possono essere identificati come "plurisoma" predisposti cioè ad accogliere più corpi;
b) tutto l'ambiente risulta molto scomodo per il culto per cui ci sembra di poter escludere a priori una eventuale destinazione liturgica oltre a quella cimiteriale;
c) sicura esistenza di altre sepolture nelle navate laterali confermata oltre che dai documenti anche dagli ultimi recenti lavori di restauro che hann[5]o visto la rimozione del vecchio pavimento (2014).

Il cimitero della primitiva chiesa capitolare era ubicato, come testimoniano i registri dei morti dell'archivio parrocchiale, nella sagrestia; successivamente con il completamento della nuova Chiesa (1756) esso non molto grande fu collocato nel perimetro vicino alla porta maggiore e nel 1629 mons. Ridolfi nel corso della sua visita pastorale ordinò di designarne i confini con colonne di pietra riservando le solite prerogative, privilegi ed eccezioni:
"*esisteva,* scriveva mons. Ridolfi il 17.11.1629, *un cimitero molto piccolo davanti alla porta maggiore della stessa chiesa sopra l'asse di legno ma sepolcri con ossa di defunti esistono fuori dal predetto asse di legno, e perciò il reverendo visitatore designò con confini o colonne di pietra detti sepolcri e per essere ritenuto e stimato conforme a cimitero con le solite prerogative, privilegi ed eccezioni. Ho benedetto il predetto luogo per mezzo del reverendo arciprete il giorno successivo che sarà il 18 del mese di novembre 1629".*[6]
L'aumento di popolazione e l'inefficienza del piccolo cimitero furono i motivi che determinarono l'ingrandimento del succorpo fino a fargli assumere la fisionomia odierna.

---

[4] ASCA Sollecito sistemazione piazzale antistante la Chiesa Madre – Ass.ne ProLoco Avetrana 05/05/1973

[5] AVO Visita Pastorale di Mons. GD. Ridolfi, 1629



Attualmente all'antica necropoli si accede attraverso una botola (detta apertura fu costituita al termine dei lavori del 1972 di cui si è detto) posta alla destra della porta maggiore della chiesa: sotto essa si dipana pressappoco per quant'è l'ampiezza della navata centrale fino ai piedi dell'altare maggiore (14m di lunghezza per 8m di larghezza; ogni sepoltura aveva le dimensioni di circa 4mq) e si compone di quattro corridoi sul soffitto dei quali si notano a distanza regolare sette botole che un tempo si aprivano all'interno della chiesa; attraverso di esse i cadaveri erano calati giù e adagiati nei vari sepolcri dopo il rito funebre.

Vi erano naturalmente degli addetti alle sepolture, i " *beccamorti*" (non se ne conosce il numero esatto) tuttavia dal Catasto Onciario di Avetrana del 1741, si apprende che le spese ad essi relative erano a totale carico dell'università (ossia il comune) e assieme al serviente e al tamburino ammontavano a ducati
19:50 annui. Altre sepolture ci sono nei sottostanti le navate laterali in corrispondenza degli altari come testimoniano alcuni atti di morte.

Molto interessante la distribuzione delle varie sepolture:

- vi era la **sepoltura dei sacerdoti** posta dietro l'altare maggiore (la botola è riaffiorata nel 1985, nel corso di lavori dei lavori di ripavimentazione del presbiterio) nella parte semicircolare che circonda l'abside;
- vi erano poi le **sepolture riservate alle confraternite** allora esistenti: SS.Sacramento, S.Antonio di Padova e S.Rosario poste probabilmente nelle navate laterali sotto i rispettivi altari;

- quindi troviamo le **sepolture gentilizie** riservate di solito alle famiglie più in vista del paese, ecco di seguito quelle rinvenute nei registri parrocchiali:

sep. Dei Nigri	*sep. Delli Loppo*
" Dei Cosma	*sep. Delli Parato*
sep. Dei Pagano	*sep. Delli Maurizi*
sep. De' Jeppe	*sep. Delli Gatta/o*
sep. Delli Saetta	*sep. De' Preti*
sep. Delli Petricci	*sep. Dei De Falco*
sep. Delli Maraschi	*sep. De' Dragonetti*
sep. De' Luporano	*sep. Delli Casconi*
sep. De' Parisi	*sep. Delli Briganti.*

Altra sepoltura particolare era quella degli **Infanti**,(talvolta indicati nei vari atti di morte con sinonimi quali: parvoli, parvulum, pargoli, fanciulli, figlioli, piccoli), da identificarsi forse con il vano terminale, più profondo, dell'ultimo corridoio a sinistra dell'ingresso.

Le ultime due sepolture riguardavano infine i **forastieri**, individuata forse sotto l'altare del SS.Sacramento, e la sepoltura della **comunità o sepulcrum universitatis,** intesa come sepoltura dei Fedeli, dei cittadini.

Altre sepolture sono inoltre segnalate in punti precisi della chiesa:

all'ingresso della porta (vestibolo, sagrato);

nella sagrestia (qui aveva sede la sepoltura gentilizia della famiglia Saetta (1667), la quale poi con don Adriano Briganti, nipote ed erede, nel 1688 fu ceduta al capitolo per la sepoltura gli ecclesiastici;

l'altare di S.Francesco di Paola (ora S.Cuore) vicino al quale è segnalata nei registri il 13.11.1794 la sepoltura di donna Carlotta Maria Preti;

l'altare dello Spirito Santo sul piano del quale l'11.09.1791 viene sepolto il piccolo Raimondo Francesco Maria Preti, nipote di don Adriano Preti; l'altare infine del S. Rosario.[7]

La sepoltura poteva inoltre essere "propria" o quella del "padre", della moglie, o dei familiari.

Tutti comunque erano tenuti al pagamento dei diritti di sepoltura o associatura di cadaveri, salvo i casi di accertata povertà, per cui il defunto era sepolto "gratis", come si è riscontrato in alcuni atti.

Ed ora alcune curiosità: in data 28.08.1658 viene sepolta in chiesa Angela Greca "*moglie di Giuseppe Romano barone di questa terra"*; il 27.12.1669 nella *chiesetta di S. Maria del Casale* è tumulata Lucrezia Tarantina di anni '70 circa; presso *l'altare di S. Francesco di Paola* è sepolto Giacomo De Lumè, medico leccese, 28.01.1782; il 20.07.1795 è sepolto nella chiesa Ignazio Velardes, "*regio governatore e sindaco di questa città*".

Un'accurata lettura dei "liber mortuorum" parrocchiali consente, anche se per un periodo purtroppo ristretto, (la prima sepoltura in chiesa di cui si ha notizia nell'archivio parrocchiale è datata 6.03.1633, l'ultima invece porta la data del

[7] Le notizie sulla distribuzione delle varie sepolture sono tratte dai Liber Mortuorum conservati nell'Archivio Parrocchiale 1633--1839

13.10.1839) di delineare quella che è stata l'evoluzione storica da un punto di vista distributivo delle sepolture per cui se fino al 1729 si è mantenuto l'ordine primitivo, successivamente i parroci redattori dei vari atti
di morte iniziano ad usare la generica espressione "sepolto in questa chiesa parrocchiale o arcipretile" senza specificazione alcuna del luogo di sepoltura; unica eccezione la sepoltura dei sacerdoti e quella dei parvoli o infanti.
Altro dato interessante è quello relativo alla confraternita dell'Immacolata, la quale, per un particolare culto verso i defunti dai primi del XVIII secolo assunse la denominazione di confraternita dell'Immacolata sotto il titolo dei Morti. I confratelli inoltre si imposero volontariamente l'obbligo speciale di dare sepoltura ai corpi dei poveri e per le opere espiatorie in suffragio delle anime purganti. Essi avevano il pio esercizio di trasportare e seppellire gratuitamente i cadaveri dei poveri nei sepolcri appositamente scavati nel sottostante la chiesa.
Intanto nel 1807 il decreto napoleonico di Saint-Cloud viene esteso anche alla provincia di Terra d'Otranto ma di fatto rimase largamente inapplicato.
Dall'archivio storico del Comune apprendiamo che nella tornata del 13.06.1813 il consiglio decurionale delibera "*il bisogno per pulirsi li quattro sepolcri di questa Matrice Chiesa, che trovansi così pieni , di non poter dar luogo senza grandissimo stento ai cadaveri, che anderanno a riporvisi"* .[8]
A tal uopo vengono nominati due decurioni Bartolomeo Buono e Michele Scarciglia per dare esecuzione ai lavori.
Frattanto nel 1818 l'amministrazione provinciale di Terra d'Otranto assegna ducati 24207,07 per la costruzione di camposanti fuori dall'abitato.
E proprio in questi anni il decurionato decide di acquistare il terreno, per l'impianto del nuovo cimitero e viene individuato nel "*....fondo, di pertinenza del Reverendo Capitolo, adiacente alla Cappella sotto il titolo di S.Maria delle Grazie*
.....Alla distanza di circa un quarto di miglio dal centro abitato…". (Conclusioni Decurionali, delibera n.89 del 17/X/1817)
Esso era ubicato a ridosso della via in costruzione Avetrana-Nardò.
Intanto nel 1839 l'Intendente della provincia invia a tutte le chiese una circolare della quale ci dà notizia l'arc. Giuseppe Ferrara in una sua breve nota rinvenuta nel registro dei morti del 1839*: "A venti uno ottobre 1839, li sepolcri di detta chiesa, come anche la sepoltura de' sacerdoti che c'hanno la sagrestia, furono rampognati come dalla circolare inviata dal sig. Intendente della provincia……"*[9]
In conseguenza di tale circolare dal 14.11.1839 le tumulazioni iniziarono ad essere effettuate nel cimitero delle Grazie dove, sulla falsa riga dell'antico cimitero ecclesiastico si mantennero le sepolture particolari dei sacerdoti e dei parvoli.

[8] AST, Conclusioni Decurionali di Avetrana, Deliberazione n.6 del 13/06/1813
[9] Liber Defunctorum anno 1839

Una annotazione dell'arciprete don Giosuè Ferrara datata 13.11.1836 ci informa inoltre che *"il suddetto cimitero fu benedetto dal sacerdote don Giuseppe Ferrara, per delegazione di S.E.R. mons. Giandomenico Guida vescovo di Oria essendo io impedito dalla gotta".*[10]
Tuttavia già dal 1884, a causa del progressivo estendersi dell'abitato, l'attenzione dell'amministrazione è rivolta all'acquisto di un ulteriore terreno per realizzare il nuovo cimitero e tra il 1885 e il 1886 decide lo smantellamento del cimitero delle Grazie "*distante dal paese meno di cento metri per l'unica e pressante ragione che i suoi miasmi infestano il limitrofo paese".*[11]
Intanto nello stesso 1886, sindaco Francesco Torricelli, a seguito del crollo dell'antica cappella delle Grazie vengono demoliti i restanti ruderi e adibita a cappella l'adiacente casetta del custode che venne dotata di tutto il necessario. I relativi lavori di demolizione e restauro furono eseguiti dal sig. Alessano Guglielmo per la somma complessiva di lire 188.
Nel 1887 l'amministrazione decide la costruzione di un nuovo cimitero: la scelta cade sul terreno posto in località Tre Decime, ad ovest dell'abitato. Il progetto veniva affidato all'ing. Ignazio Bernardini.
Successivamente il consiglio approva la costruzione della Strada del paese al cimitero.
A distanza di due anni il 12 giugno 1889, alla presenza del sindaco Francesco Torricelli e del parroco l'arciprete don Vincenzo Scarciglia, con una solenne cerimonia veniva posta la prima pietra del nuovo cimitero.[12]
Nel 1915 il sindaco Aristodemo Marasco ordina la definitiva chiusura del vecchio cimitero delle "Grazie"per ragioni di ordine pubblico e il trasporto di tutti i resti mortali nell'ossario del nuovo cimitero.
Un violento ciclone con conseguente alluvione investì Avetrana nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1920 scoperchiando parte della tettoia della chiesa matrice e danneggiando seriamente il muro di cinta del nuovo cimitero (crollo quasi totale di esso). [13]Rimessa in sesto la cinta muraria crollata, nel 1934 viene costruita nel nuovo cimitero la cappella poco dopo benedetta dall'arciprete don Francesco Ferrara.
Con la costituzione dell'ossario comunale l'amministrazione provvide nel 1989 a istallare una lapide marmorea posta all'ingresso del cimitero sulla quale è incisa la seguente iscrizione:

1890- 1988
Alla memoria
di coloro
che ci hanno preceduto

[10] Liber Defuntorum anno 1836 – nota a margine
[11] ASCA, Deliberazioni C.C. 1884-1886
[12] ASCA, Deliberazioni C.C. anno 1889
[13] ASCA, Deliberazioni C.C. anno 1920-1924

Aprile 1989